

IL PUNTO

Con l'Irap si strozzano le imprese innovative

DI EDOARDO NARDUZZI

Se non la si abolisce non si può poi dire di volere le start-up.

Sicuramente con qualche ritardo ma, grazie alla sensibilità del governo Monti, finalmente anche in Italia si è preso atto dell'importanza delle imprese innovative per la crescita. L'esecutivo si appresta a varare un decreto pro start-up concedendo a queste imprese degli incentivi fiscali. Tutto bene se l'Italia non fosse caratterizzata fiscalmente da un fatto eccezionale: essere l'unica economia al mondo ad avere in vigore un'imposta, l'Irap, che penalizza il valore aggiunto prodotto dalle imprese e punisce di più proprio quelle che, innovando, ne generano molto. Il business delle startup è quello di identificare una area di mercato e "monopolizzarla" applicando la regola del "the winner takes all"; significa che nei primi anni di vita produrrà margini lordi industriali molto elevati ed indispensabili per autofinanziare la crescita a tripla cifra e finanziare la ricerca continua. Si prenda l'esempio di Microsoft. L'impresa di Seattle è stata fondata nel 1975 e da allora ha ottenuto la componente principale dei propri ricavi dai proventi percepiti per la concessione in uso dei suoi brevetti (sistemi operativi o applicazioni varie). Ma come sarebbe andata a Bill Gates e Paul Allen se negli Usa nel 1975 fosse stata in vigore l'Irap? Bene, potremmo dire che sicuramente i due innovatori di Seattle non

avrebbero potuto partire con la stessa semplicità finanziaria con la quale le poterono muoversi. Ecco i numeri (tratti dal libro "Microsoft Secrets"). Microsoft ha tre impiegati (l'Irap si paga anche sul costo lordo del lavoro, stipendi e collaborazioni) e fattura 16 mila dollari nel 1975. Calcolando un costo medio di 15 mila dollari a impiegato, la giovane impresa, che ottiene tutti i suoi proventi dalla licenza di un programma, il Basic, alla prima impresa di Pc, Sinclair, avrebbe pagato a titolo di Irap qualcosa come 2.500 dollari pari al 15,6% dei proventi lordi. L'anno successivo, il 1976, il fatturato da cessione di opere dell'ingegno sale a 22 mila dollari e i dipendenti a sette. Tenendo valide le nostre presunzioni la base imponibile Irap sarebbe lievitata a 127 mila dollari e l'imposta a 5.400 dollari, circa il 25% dei ricavi lordi. Ovviamente, trattandosi di una start up company è molto probabile che Microsoft avesse contratto qualche debito per finanziarsi e, quindi, generato qualche interesse passivo anch'esso parte della base imponibile dell'Irap. Tutto ciò significa che il legislatore deve scegliere. Non può pensare di poter realizzare due obiettivi di politica fiscale tra loro incompatibili: avere l'Irap che penalizza le imprese più innovative e sognare tante nuove startup per fare pil.

